

No al trasferimento dei poteri della protezione civile il soccorso si bloccherebbe

Si apprende dagli organi di stampa, e non smentito da nessuna autorevole fonte, che il Governo intenderebbe modificare l'attuale architettura istituzionale che riguarda la Protezione Civile (PC) attraverso la delega di queste funzioni al Ministro dell'Interno, come nel passato, e con il passaggio al Viminale del Dipartimento della PC dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Se ciò risultasse vero, sarebbe una scelta incomprensibile, inaccettabile e potrebbe pregiudicare l'assistenza alla popolazione in caso di catastrofe.

La pubblica incolumità non può dipendere da dispetti politici, non può essere sottoposta all'idea dell'utile e del business, logica quest'ultima che la CGIL ha sempre avversato duramente (vedi la sconfitta Protezione Civile SpA, la privatizzazione della CRI, l'impovertimento dei livelli minimi di assistenza sanitaria in caso di catastrofe, il "milleproroghe" di Tremonti o il recente decreto di Roma Capitale che non assegna, in tema di PC, alcun potere al Sindaco), e né tantomeno può derivare da un'improvvisazione politica partorita per giochi di palazzo, i cui effetti, alla fine, si abbatterebbero sui lavoratori, sui cittadini più indifesi e sull'ambiente ormai al collasso.

L'attuale modello di PC, evolutosi nella vigente legislazione concorrente, non si può e non si deve modificare con atti unilaterali, all'insaputa delle Parti Sociali, della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Autonomie Locali, del Coordinamento delle Città Metropolitane, delle Strutture Operative dello Stato e del Volontariato. Se venisse fatto nei modi annunciati dai media, si finirebbe per creare confusione e paralisi nella complessa e trasversale filiera di coordinamento in emergenza, che non può che restare intatta e incardinata dentro la massima autorità politica istituzionale del Paese e cioè la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La Presidenza, Autorità politica chiamata a rispondere in prima persona alla salvaguardia e incolumità del cittadino e dell'intera comunità e può farlo solo attraverso tutte quelle componenti che insieme ad essa devono concorrere a farlo e che un provvedimento unilaterale, impositivo e non condiviso e partecipato da tutti gli attori, avrebbe il solo risultato di disarticolare il tutto. Da solo o in conflitto con alcune delle componenti su richiamate, lo Stato **non riuscirebbe mai** a rispondere alle numerose calamità che si abbattano sul nostro fragile territorio.

La passata stagione dei "grandi eventi festosi" ha fortemente indebolito le azioni per le quali il Dipartimento di PC formula gli indirizzi e ne detiene il coordinamento; quanto accaduto tuttavia, non giustifica affatto il ricorso ad una decretazione d'urgenza, per la ridefinizione dei livelli di responsabilità *tout court*. Quest'ultimi sono già previsti dalle leggi vigenti. Se il Governo intende abolire o cambiare qualcosa, cominci dal trasferire altrove la gestione dei "grandi eventi" che il "milleproroghe" di Tremonti, pur volto al rigore economico, si è guardato bene dal farlo, espiantando invece dal Dipartimento l'autonomia operativa riconosciuta dalle leggi, sostituendola con

l'introduzione della odiosa "tassa sulla calamità", un falso "rigore" che introduce differenze tra i cittadini. Si chiedi il Governo come sia possibile portare avanti politiche comuni di tutela, difesa, di pianificazione se ormai da anni, è stato vuotato il fondo nazionale di PC solo attraverso la reintroduzione del quale è possibile riprendere discorsi da anni abbandonati.

Ben altre azioni virtuose si potrebbero fare, che non pregiudicherebbero la tempestività del soccorso e non farebbero pagare ai cittadini, ai lavoratori e al Paese il prezzo di queste scelte. Lo si può fare ad esempio restituendo ai veri depositari le competenze tecniche ed operative che *manu militari* (ordinanze di PC) sono state loro strappate, ad esempio rendendo centrali i VVF nelle fasi della pianificazione e del soccorso, perfezionando le loro direzioni regionali e affrancandoli dallo storico commissariamento prefettizio che ne impedisce una piena valorizzazione in PC, definendone un più marcato profilo autonomo rispetto alla componente prefettizia, migliorando il coordinamento della flotta aerea per il contrasto agli incendi boschivi, lasciando alle Regioni la materia sanitaria, concentrando le competenze tecnico-scientifiche presso i vari ministeri ed enti preposti così come le attività di monitoraggio e operando un totale ricambio della "classe dirigente" imposta ai tempi dei *grandi eventi* che ancora pensa di gestire in quel modo la PC italiana.

Se delega si vuole dare la si affidi ad un Sottosegretario della Presidenza per dare finalmente attuazione alla legge 225/92, che è molto considerata all'estero (vedi rapporto OCSE) ma resta in parte inapplicata in Italia.

La Fp CGIL, attraverso la sua Consulta Nazionale di PC, si farà promotrice delle iniziative necessarie prima di tutto chiedendo al Presidente Monti di smentire questo chiacchiericcio e poi promuovendo le azioni utili per arrivare ad una iniziativa nazionale che chiami a discutere gli enti, le strutture e tutti i lavoratori e gli addetti alla PC - la cui attestata professionalità è una risorsa ed un'eccellenza irrinunciabile per il Paese che il Governo non deve cancellare - per far partire dal basso e in modo partecipato, una proposta di una nuova PC che incentri sui noti principi costituzionali, sull'autoprotezione e resilienza delle comunità, la sua azione, da realizzarsi con il coordinamento di un dipartimento autonomo incardinato alla Presidenza con delega politica ad uno dei Sottosegretari.

Roma, 1 dicembre 2011

CONSULTA NAZIONALE
DI PROTEZIONE CIVILE